

Domenica 8 febbraio 1998

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Sesso e potere: con il caso Robin Cook la polemica rimbalza dagli Usa all'Inghilterra

Clinton divide le femministe «Vada via». «No, ci ha difeso»

Andrea Dworkin: «Il presidente ha una sessualità predatoria. Hillary non deve proteggerlo». Betty Friedan: «Questo matrimonio regge; perché la first lady non dovrebbe rimanere con il marito?».

LONDRA. I luoghi comuni sul «niente sesso, siamo inglesi» e sulla «pruderie» americana sono stati, in questi giorni, messi a fuoco e fiamme. La storia sentimentale del ministro degli Esteri britannico Cook con la sua segretaria e lo «slipgate» del presidente Clinton hanno fatto scorrere fiumi di parole. Storie diverse, ma con qualche elemento in comune: la professione politica, la relazione di genere e l'abuso di potere. Cook è stato indotto a scegliere fra la moglie e la segretaria, dal momento che i mass-media lo stavano incalzando e avrebbero potuto usare la sua storia privata per farne uno scandalo pubblico. Clinton è stato invece obbligato a rendere di dominio pubblico una sua relazione sessuale, a partire però da un'altra inchiesta giudiziaria a suo carico.

Al di là di forme di puritanesimo culturale che nei Paesi anglofoni fanno sì che ancora oggi «questioni di sesso» si trasformino in scandali politici, le vicende delle ultime settimane hanno dunque rilevato alcune similitudini: due uomini politici che usano il loro potere per questioni private, i mass-media che fanno manbassa di pettegolezzi e particolari triviali, la presunta cospirazione della destra contro governi democratici o laburisti, e infine la presenza di donne che però - e que-

sto è uno degli aspetti più interessanti della vicenda - non appaiono assolutamente come vittime, sedotte e abbandonate, e pur tuttavia coinvolte nolenti nella vicenda. Né l'amante di Cook, né la stagista di Clinton hanno direttamente sporto denuncia contro i loro «superiori», presunti molestatori, né hanno spontaneamente deposto in merito alla loro vita intima. Al di là dello scandalo politico vero e proprio, c'è poi un problema che riguarda tanto l'annosa controversia sul rapporto esistente fra politica, potere e sessualità, quanto l'affermazione del diritto costituzionale alla privacy. Riconosciuta dal XIV emendamento della Costituzione americana, la privacy è alla base tanto dei diritti riproduttivi, quali l'aborto, quanto della «libertà di esercitare le proprie preferenze sessuali senza coazione e senza l'intervento di terzi».

Sul tema della privacy il movimento femminista non sembra affatto unito. Una delle ragioni è che, a quanto sembra, il rapporto fra Clinton e la Lewinsky era consenziente e dunque privo di violenza sessuale. Il maggiore spartiacque della diatriba fra femministe riguarda invece il diverso peso attribuito al nesso fra pubblico e privato, soprattutto in relazione alla sfera intima e al rapporto fra giustizia e politi-

ca. E lo slogan «Il privato è politico»? Opposte le prese di posizione di femministe storiche, quali Andrea Dworkin e Betty Friedan a proposito di Clinton, al di là del fatto se il presidente abbia mentito o meno nel corso di una testimonianza giurata, in cui gli era stato chiesto se avesse avuto rapporti sessuali o meno con dipendenti della Casa Bianca. Andrea Dworkin, considerata fra le «più radicali e controverse» femministe d'America, soprattutto per via della sua lotta contro la pornografia, in un articolo ha condannato decisamente Clinton, secondo la stretta connessione fra potere politico e sessualità «predatoria», che sulla base della non-reciprocità (il sesso orale), continuerebbe a subordinare le donne. La stessa critica viene poi riflessa su Hillary, la moglie che «sta scoprendo un uomo che ha alle spalle una storia di sfruttamento delle donne. Hillary non deve usare il suo intelletto e creatività per proteggerlo ed esserne umiliata. All'inizio, avevo nutrito grandi speranze in lei. Ora invece, proteggendo il marito, sta tradendo tutte le donne più giovani. Non voglio più Clinton come presidente». Contraria la decana Betty Friedan che, alla metà degli anni Sessanta aveva rivoluzionato il dibattito femminista con la sua «Mistica della femminili-

tà», e ora distingue nettamente la vita intima del presidente dalle sue politiche sociali: «Clinton ha introdotto ottime politiche progressiste che sono state davvero vantaggiose per le donne. Ha dato origine ad importanti iniziative, quali la politica per l'assistenza nazionale dei bambini, e ha attribuito posti di potere a donne molto forti. Ha mantenuto una ferma posizione nei confronti del diritto all'aborto. Ciò che mi ha maggiormente infastidito in questi giorni è invece come, nonostante i progressi fatti dal femminismo, una donna venga ancora usata in un modo tanto obsoleto, vale a dire come un oggetto sessuale, al fine di far cadere un buon presidente. Hillary è stata eccellente nel suo discorso televisivo. Indubbiamente con Clinton vive un matrimonio alquanto complesso, ma che è durato e dura tuttora. Perché mai Hillary non dovrebbe rimanere con suo marito?». Insomma, le zone «grigie» della personalità e dei discorsi di Clinton, in cui ciascuno può trovare ciò che gli/le interessa, ma anche il suo contrario, sono in effetti i luoghi stessi di produzione del suo fascino personale e del consenso politico attribuitogli da buona parte del mondo femminile.

Marina Calloni

Silvana Amati, presidente del consiglio delle Marche: decisionista la cultura degli esecutivi

«Più democrazia, meno maschilismo Ecco la battaglia politica delle donne»

«Le proposte alla Bicamerale dei sindaci e dei presidenti delle Regioni dimenticano il ruolo delle assemblee elettive». Un impegno trentennale, il '68, l'Università, il Pci-Pds. «Sempre meno le candidature femminili».

«In tutto questo decisionismo, io vedo molto maschilismo». C'è un legame tra le ragioni delle donne che vogliono fare politica nelle istituzioni, e il ruolo delle assemblee elettive, cioè dei luoghi che dovrebbero essere più rappresentativi del legame democratico tra i cittadini e le cittadine, e gli eletti e le (poche, pochissime) elette? Silvana Amati, presidente del consiglio regionale delle Marche (unica donna del Pds a ricoprire questa carica), afferma con grande sicurezza questo nesso, nella sua polemica altrettanto netta contro la «cultura degli esecutivi». Atteggiamento politico assai diffuso, anche a sinistra, che sembra vedere solo nel momento della «decisione» ciò che conta e qualifica la politica.

Il '68 studentesco e due lauree alle spalle - in scienze naturali e biologiche, con una cattedra in istologia e l'aspettativa dall'Università - Silvana si è iscritta al Pci-Pds 25 anni fa. È in consiglio regionale c'è dal '90; dal '95 è stata eletta presidente. E lungo il '97 ha combattuto la sua battaglia istituzionale, come dire, democratico-femminile, presiedendo anche quel-

la conferenza nazionale dei presidenti dei consigli regionali che si è posta come iniziativa diversa - a volte in aperto conflitto - con l'altro soggetto rappresentato dai presidenti delle Regioni e dai sindaci delle grandi aree metropolitane. La voce delle assemblee, e quella degli esecutivi, appunto.

Terreno di incontro-scontro, la definizione del modello «federale» su cui ancora si discute mentre le proposte della Bicamerale sono all'esame del Parlamento. Silvana Amati non esita a criticare l'atteggiamento di compagni di partito come Antonio Bassolino, o Vannino Chiti, che rivendicano autorevolmente la presenza di sindaci e presidenti di Regione nel Senato che dovrebbe rappresentare, nel nuovo assetto istituzionale, le istanze territoriali e locali. «Le proposte in questo senso che sono state portate al presidente della Bicamerale D'Alema - osserva - non sono passate ad alcun vaglio assembleare. È lo rivendico che il tema della riforma istituzionale, così come quello dell'informazione, deve essere considerato una competenza piena delle assemblee elettive. Mi lascia alquan-

to perplessa, poi, un modello istituzionale in cui di una delle due Camere facciamo parte rappresentanti degli esecutivi locali, e non cittadini e cittadine elette direttamente nel territorio».

Una posizione, come si sarebbe detto un tempo, troppo «democraticista»? «Non sottovaluto affatto - risponde Silvana - il tema della democrazia decidente, come la chiama Luciano Violante. Ma il presidente della Camera parla di nuove regole per discutere e decidere. Appunto: bisogna anche imparare a discutere in modo nuovo e produttivo. Io vedo invece una tendenza pericolosa a restringere ulteriormente ogni spazio di democrazia e di partecipazione».

Sono interessi e impegni «antichi» per Silvana, che ricorda di aver organizzato già dieci anni fa a Senigallia un convegno («Quando lo Stato è donna», era il titolo), che affrontava l'esigenza del «riequilibrio della rappresentanza» a favore delle donne. «Invece oggi stiamo andando indietro. Basta guardare alle candidature femminili che diminuiscono. E anche i correttivi che dovrebbero venire

dal partito, a differenza di quanto è avvenuto nel Labour, restano dichiarazioni non praticate».

Ma è poi vero che nell'attività delle assemblee elettive oggi si ritrovano contenuti di maggiore apertura e più «democratici»? «Nella mia attività di amministratrice ho sempre stimolato l'iniziativa del consiglio delle Marche sui temi dei diritti umani, della cultura femminile, della pace. Bisogna crederci perché queste parole non diventano semplici etichette. Si tratta di problemi reali: noi usiamo un po' troppo facilmente termini come federalismo. Una rottura dei legami democratici che uniscono il paese potrebbe facilmente condurre ad una sorta di balcanizzazione. Il rischio della guerra, in una società sempre più attraversata da egoismi e corporativismi opposti, non è così lontano come potrebbe sembrare. Per costruire una democrazia in cui il valore della differenza, e delle differenze, sia acquisito e rispettato, è necessaria una battaglia continua. Ma se c'è l'impegno, arrivano anche i risultati».

Alberto Leiss

A Bologna

Una biblioteca tutta femminile

«Una biblioteca nazionale delle donne»: nascerà, se si troveranno degli sponsor, a Bologna dove il Centro di Documentazione delle donne ha presentato un fondo di 2200 volumi acquistato a Firenze da una libreria antiquaria, lo studio bibliografico Ampelos, per 70 milioni. Tra i libri, il più antico è un testo della fine del '500 sulle buone maniere al femminile. Interessante la collezione di «reference», circa 350 opere a carattere biografico o autobiografico relativo a donne illustri note e meno note, italiane e straniere: c'è l'autobiografia di Isadora Duncan, ma anche quella di Santa Radegonda, e una collezione di «vite di cortigiane». La scelta è stata compiuta con la supervisione di Rosaria Campione, Sovrintendente ai beni librari e da Nazareno Pisauri direttore dell'Istituto dei Beni Culturali della Regione Emilia Romagna. Parte della spesa è stata sostenuta dal Comune di Bologna, ma servono finanziamenti per completare l'acquisto, catalogarlo e renderlo effettivamente fruibile. Un buon aiuto per l'utilizzo da parte del pubblico è il sito internet <http://orlando.women.it>, ma la biblioteca virtuale è insufficiente a far lavorare soprattutto gli studenti su questa biblioteca. Sono numerose le tesi di laurea sulle questioni femminili, e parecchie docenti dell'Università di Bologna collaborano con il centro di documentazione per utilizzare questo patrimonio, unico in Italia per completezza. Il lavoro avviato oggi dovrebbe portare ad una mostra bibliografica da allestire tra tre anni, quando Bologna sarà la capitale europea della cultura.

A Vienna

Il Gran ballo omosessuale

In puro stile viennese, uomini in smoking e donne in abito lungo, il ballo organizzato venerdì scorso dalla comunità omosessuale. Ottocento persone si sono riunite in un albergo della città, invitate dall'associazione Christopher Steet Day, che organizza ogni anno la Regenbogen Parade. Le nove coppie maschili e nove femminili che aprivano le danze indossavano camicie arcobaleno o vestiti bianchi. La serata non era esclusivamente riservata a omosessuali e transessuali. Anzi, per evitare qualsiasi «segregazione», come ha spiegato il presidente della CSD, Robert Kastle, il quale vorrebbe che l'Europride del 2001 si svolgesse nella capitale austriaca, più di 250 eterosessuali hanno preso parte alla serata.

Crisi della famiglia, pluralità di modelli: la proposta dell'Arcigay di istituti giuridici aggiuntivi

Chi ha paura di riconoscere le Unioni Civili tra gay?

FRANCO GRILLINI

Da più parti ci si chiede (Letizia Bianchi, per esempio, su questa pagina) perché la richiesta del riconoscimento delle «Unioni Civili», «anche» fra persone dello stesso sesso, sia l'obiettivo prioritario per il movimento delle lesbiche e degli omosessuali in tutto il mondo. La risposta è molto semplice: nel mondo moderno l'omosessualità è insieme identità e relazione, non esiste cioè questione gay senza considerare i rapporti tra gli/le omosessuali. L'amore, l'amicizia, la reciproca solidarietà morale e materiale anche fra persone dello stesso sesso costituiscono il tratto caratterizzante dell'omosessualità moderna fondata sul rapporto tra adulti consenzienti. Di converso, la famiglia ha subito cambiamenti sostanziali tant'è che ormai si parla di «famiglie», proprio per sottolineare la pluralità dei modelli e dei nuovi aggregati sociali di cui occorre tenere conto. La crisi che da più parti si paventa dell'istituto familiare è quindi un fatto di crescita e di trasformazione passibile di significati positivi solo se il legislatore sarà

capace di stare al passo coi tempi riconoscendo i diritti di «tutte» le nuove famiglie come fatto importante di nuova aggregazione sociale e di solidarietà collettiva. Ciò che si propone è di aggiungere agli istituti giuridici esistenti (il matrimonio, che nessuno vuole mettere in discussione) un altro istituto giuridico «non» sostitutivo ma «aggiuntivo». Chi dice infatti (come fa la gerarchia cattolica) che al riconoscimento delle «Unioni Civili» seguirebbe necessariamente uno sfaldamento dell'istituto matrimoniale afferma il falso, perché la nostra proposta vuole allargare anziché restringere l'area della regolamentazione e del riconoscimento giuridico dei rapporti familiari. In sostanza, secondo noi, all'attuale e palese crisi del matrimonio tradizionale si risponde creando forme inedite di tutela familiare, allargando la possibilità per ciascuno di sistemare giuridicamente il proprio rapporto di relazione e conferendo ad ognuno l'opportunità di scegliere la migliore forma giuridica a seconda dei suoi bisogni e dei suoi de-

sideri. Per quanto attiene alle coppie di fatto l'instaurazione della tutela giuridica risponde alla necessità di affermare alcuni fondamentali diritti: l'accesso all'edilizia popolare convenzionata, l'affitto della casa, l'eredità dei beni del convivente, la reversibilità della pensione, ecc. La nostra non è affatto una battaglia ideologica e men che meno corporativa. L'affermazione dei diritti civili delle coppie di fatto gay ed etero avviene in forza dell'art. 2 della Costituzione che così recita: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Con la proposta del riconoscimento delle «Unioni Civili» non si mette certo in discussione l'art. 29 della Costituzione (che peraltro non vieta affatto altre forme familiari oltre il matrimonio e non parla di matrimonio tra uomo e donna), ma si sancisce l'umanissimo diritto di lasciare i propri be-

ni alle persone con cui si è convissati per anni e spesso per decenni. Si vuole inoltre affermare il diritto dovere di assistenza reciproca, cosa per esempio negata dalle famiglie d'origine a diversi partner di malati di Aids con azioni la cui crudeltà non ha nemmeno bisogno di ulteriori commenti. Nel mondo moderno dove ci sono città con milioni di abitanti la solitudine è la vera regina delle metropoli. Si fa una grande fatica a costruire relazioni stabili, e molto difficile per tutti trovare un/una partner adatto/a (e non a caso si moltiplicano i giornali di annunci, linee telefoniche per gli incontri, locali per trovare ciò che in genere non si trova), mentre il tasso di fallimento dei matrimoni è altissimo. Si può quindi dissentire dalle proposte dell'Arcigay, ma non si può certo far finta di non vedere che la maggior parte delle persone intende, giustamente, costruire i propri rapporti di relazione in base all'effettiva soddisfazione e al bisogno di felicità e non necessariamente in base a morali o istituti giuridici tradizionali: le fa-

miglie di oggi sono frutto di una scelta e non di una imposizione. Anziché lanciare strali sulla crisi della famiglia per riproporre poi un familismo deteriorato e discriminatorio valido forse solo per qualche spot zuccheroso ed ipocrita, occorre fare uno sforzo di fantasia e di libertà anche in campo giuridico in modo tale che lo Stato, lungi dall'imporre modelli, prenda invece atto delle relazioni effettivamente esistenti tra i propri cittadini e si limiti a fornire la necessaria tutela giuridica a tutti i nuclei familiari e non solo a quelli che piacciono gli integralisti e che vengono di volta in volta spacciati per eteri, «naturali», indiscutibili.

«Dove c'è amore c'è famiglia», sarà pure retorico dirlo, ma quando in una società gli affetti diventano una merce rara, occorre avere delicatezza e rispetto per chiunque riesca a costruire un rapporto a due onesto, sincero e duraturo: rapporto che non può che essere visto come fatto positivo e come risorsa sociale importante.

comi
COMMENTI E INFORMAZIONI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
NEL NUMERO 102
Cosa 2. «Noi agli Stati generali!». Il documento finale approvato dal Coordinamento dei Comunisti unitari Carlo Paolini Una Fondazione e una cultura di governo
Governo. Mauro Guerra Fronti aperti nella maggioranza
Edmondo Bruti Liberati «Bozza Boato addio»
35 ore. Luigi Mazzone neosegretario Fiom: «In sintonia con l'Europa». Adriana Buffardi «Riflettere sui tempi»
Sinistra. Aldo Tortorella Il socialismo come idea limite
Radio radicale. 115 miliardi dallo Stato dal '90 al '97
Iraq. La crisi vista da Steffan De Mistura rappresentante Onu
Algeria. Lettera aperta delle donne algerine all'opinione pubblica.
Pettinari Quale possibile via d'uscita
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato al Movimento dei Comunisti Unitari - Via Ghisardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET <http://www.comunisti.org>

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Gruppo di lavoro sulla misurazione dell'azione amministrativa
LIBERTÀ, ETICA, GARANZIA DELL'INFORMAZIONE
presentazione del libro di Giuseppe Santaniello
PROGRAMMA
13 FEBBRAIO 1998
ORE 17.00 *Saluto di apertura*
• **Armando Sarti**
Presidente Commissione Autonomie Locali del CNEL
ORE 17.10 *Introduzione dell'autore*
• **Giuseppe Santaniello**
Vice Presidente Autorità Garante per la protezione dei dati personali
ORE 17.30 *Tavola Rotonda su «Libertà, etica, garanzia dell'informazione»*
Interventi
• **Franco Frattini**
Presidente Comitato Parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza
• **Aldo Loiodice**
Costituzionalista
• **Stefano Rodotà**
Presidente Autorità Garante per la protezione dei dati personali
• **Giuglielmo Negri**
Consigliere di Stato
ORE 18.30 *Conclusioni*
• **Antonio Maccanico**
Ministro delle Comunicazioni
Segreteria CNEL Tel. 06/3692304 - Fax 06/3202867

LA MEDICEA S.p.A.
V. Canto de' Nelli, 22 r. - V. Anento, 7 r. - 50123 FIRENZE
SALDI CONFEZIONI
PER UOMO, SIGNORA E BAMBINO CON SCONTI FINO AL 50%
PER LA CASA: FIERA DEL BIANCO
VISITATE I TRE NEGOZI
IN FIRENZE: in centro, via Canto de' Nelli - via dell'Ariente
in piazza Puccini - via Ponte alle Mosse
in viale Talenti - V. Foggini CON GRANDE PARCHEGGIO!!!
Racc. Utili. Ann. 8361 del 23/12/97 dal 07/01/98 al 07/03/98

le aziende informano
daima
22032 Albese (Como) - Via Lombardia, 1 - Tel. 031/360268 - Fax 031/360291
LA PRINCESSA SISSI VESTE I VOSTRI BAMBINI
La Daima, azienda produttrice delle linee Agenda, Atena, Very Nice, Lynn Field, Camicie Brunati, e licenziataria del marchio Balenciaga, con sede ad Albese (Co), via Lombardia 1, presenta una linea d'abbigliamento semplice e confortevole, libera e creativa per i vostri bambini della quale ha l'esclusiva per tutta Italia: Principessa Sissi.
Le T-shirt e felpe, camicie, scamicciati e abitini sono ricamati: riportano la Principessa Sissi, giovane bionda e bellissima imperatrice d'Austria, regina d'Ungheria che nonostante la nobiltà, voleva vivere come una ragazza qualsiasi, felice, libera ed autentica.
Per questa linea sono stati utilizzati tessuti, maglia rasata e jersey in pregiato e puro cotone scelto tra i migliori e di cui si può apprezzare la piacevolissima morbidezza.
L'intera collezione è realizzata in Italia non utilizzando né nel nostro paese né altrove, il lavoro minorile a salvaguardia dell'occupazione e contro lo sfruttamento di mano d'opera infantile.
La linea Principessa Sissi inoltre aiuta anche i bambini meno fortunati sostenendo l'Unicef alla quale verrà devoluta parte del ricavato per la vendita delle T-shirt.
Questa linea d'abbigliamento con l'immagine ricamata di questa mitica e splendida sedicenne, che è diventata una delle più amate eroine d'Europa, è propositiva di un modello di ragazza dai veri valori, coraggiosa e desiderosa di lealtà, alternativa a video games e cartoons spesso violenti che dominano il nostro tempo.
I più piccoli e gli adolescenti amano molto la sua storia ricca di speranza, romanticismo, amicizia e passione raccontata dai cartoni animati nel programma «Solletico» di Rai 1.
La Principessa Sissi, grazie alla sua vicenda piena di sentimenti e sogni e grazie alle sue magliette, camicie, felpe e abitini, rimarrà sempre vicino ai vostri piccoli testimoniando la cura e l'attenzione che avete per loro.
In distribuzione presso 500 punti vendita in Italia, la linea Principessa Sissi veste bambine e ragazze da 2 a 14 anni. Questi i prezzi indicativi: T-shirt 32mila; felpe 80mila; camicie 90mila.
Per informazioni: ufficio stampa tel. 031/360268 - fax 031/360291